

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un' intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: $\mu\nu\tilde{\alpha}\sigma\theta\alpha$ e $\mu\nu\eta\mu\eta$ fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l' uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all' epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Insegnare greco con Miralles

«A cosa servono la cultura e il sapere se non c'è chi ne trasmetta il bagaglio da una generazione all'altra?» si chiede Carles Miralles, condensando in questo interrogativo il senso della sua esperienza di studioso e di docente di lingua e letteratura greca. Un compito che egli dovette certamente avvertire come estremamente serio e gravoso.

Al contempo queste parole costituiscono un monito allo studioso, al cultore, al filologo, al docente. Non già che queste figure costituiscano, nell'ottica di Miralles, un'elencazione di profili differenti, una rassegna di 'operatori' del mondo antico, disposti lungo un ideale elenco o, meno che mai, graduati in un'improbabile gerarchia.

Per Miralles lo studio e l'insegnamento delle letterature classiche sono compito così serio e arte talmente impegnativa da richiedere, da parte di chiunque vi si accosti, il metodo scrupoloso dello studioso, la dedizione del cultore, l'acribia del filologo, la passione del docente. Con in più, è indubitabile che Miralles lo pensi, la sensibilità del poeta.

Per quanto io sappia, non esistono opere di Miralles in cui egli discuta sistematicamente di didattica delle lingue e della cultura classica¹; eppure ogni sua parola, ogni suo saggio, contribuiscono a delineare un metodo coerente di approccio al mondo antico e di trasmissione dei suoi caratteri, che costituisce insieme un protrettico e un avvertimento tanto per chi voglia intraprendere questi studi quanto per chi si trovi già per via.

Chi vuole insegnare i classici deve innanzi tutto conoscerli. Dietro questa apparente tautologia è racchiusa una delle profonde verità di Miralles. Confrontandosi con la vastità di interessi della sua opera, con la profondità della sua esegesi, con la sensibilità dimostrata per la parola poetica, il lettore si rende conto di quanto la presunta conoscenza dei classici di cui molti si fregiano possa talora essere considerata appena un approssimativo orecchiarli, il possesso di un'idea superficiale e generica.

Lo studio dei classici è per Miralles il lavoro di una vita; un esercizio di tale complessità da richiedere da parte dello studioso una dedizione piena, unita ad una non comune sagacia intellettuale.

Di conseguenza il modello di docente di lingua e letteratura greca che Miralles implicitamente delinea nella sua opera e esplicitamente incarna con la sua personale parabola è un ideale arduo da conseguire per chi voglia raggiungerlo.

Innanzi tutto, come Miralles, tale docente è chiamato ad essere ugualmente esperto *in utraque lingua*, la greca e la latina, consapevole, come dice Citti nella sua recensione al volume di Miralles su giambo e elegia, che mondo greco e mondo latino costituiscono un *unicum* linguistico e culturale sin da Livio Andronico, e ancora più lo diventano a partire dall'età augustea².

Se tutta la letteratura costituisce semioticamente per il Miralles comparatista una fitta rete di rimandi, citazioni, dialoghi, che si diffonde nei secoli e nelle culture, a

¹ Non si dimentichi tuttavia l'apporto fondamentale fornito da Miralles nel gettare «le basi sulle quali si regge ora l'insegnamento del greco in tutta la Catalogna». Cfr. Citti 2006, 119.

² Citti 2006, 119 s.

maggior ragione il docente di greco non può disconoscere o trascurare la matrice unitaria, greco-romana, del mondo antico.

E tuttavia, leggendo Miralles ci si rende conto di come l'esegesi della poesia greca non possa fondarsi esclusivamente su una solida conoscenza delle lingue e della cultura del mondo classico. Il moderno insegnante di greco non può rinunciare alle suggestioni e agli strumenti che di volta in volta gli vengono offerti dall'antropologia, dagli studi archeologici, dalla letteratura comparata, dalla linguistica.

Solo prendendo le mosse da tale vastità di interessi e di competenze, e connettendo saperi altrimenti compartimentati in differenti campi e discipline, lo studioso del mondo classico conferisce originalità al proprio percorso di ricerca e sviluppa una personale cifra esegetica.

Un mirabile esempio di questo approccio metodologico è la presentazione di Odisseo e dell'Odissea che Miralles offre in *Come leggere Omero*. Un volumetto in italiano, uscito per Rusconi nel 1992, che raccoglie le introduzioni di Miralles alla classica traduzione dei poemi omerici in castigliano, opera di Luis Segalá.

Lo spessore che Odisseo riceve da Miralles è diretta conseguenza dell'utilizzo di chiavi di lettura del personaggio originali e multiprospettiche³. Se da un lato Odisseo può essere visto in continuità con la tradizione iliadica dell'eroe guerriero, d'altro canto è innegabile che egli incarni un ideale nuovo.

Miralles, a tale proposito, ci ricorda che certe pitture vascolari greche conservate a Oxford e provenienti dal tempio dei Cabiri di Tebe, rappresentano un Odisseo in fuga da Eolo che ha profilo panciuto, pene flaccido, aspetto ridicolo. Di questo *alter ego* dell'Ulisse eroico, Miralles rinviene le tracce nel tipo del *trickster*, l'imbroglione, un personaggio delle origini che gli antropologi ritrovano presso svariate culture e popoli, e che Miralles suggerisce possa essere alla base della figura divina di Hermes, come anche del tipo dell'eroe comico di Aristofane, a sua volta evoluzione dell'eroe giambico.

Ma Hermes e Ulisse, e qui entra in gioco la grande attenzione di Miralles per le genealogie divine ed eroiche e per le etimologie dei nomi, sono parenti, in quanto il re di Itaca è nipote di Autolico, figlio di Hermes. Una famiglia di imbroglioni, di *trickster*, appunto⁴.

E la persistenza di questo tipo nella letteratura occidentale in personaggi come Panurge e Till Eulenspiegel, o nei romanzi di Rabelais, costituisce al contempo l'occasione per meglio cogliere il rapporto tra tradizione e innovazione nella storia dei generi poetici, come anche per meglio definire nella sua originalità la figura di Odisseo, che certamente partecipa di questo paradigma ma con delle peculiarità che sono tutte omeriche.

La stessa Odissea, e non solo il suo protagonista, rivela in molti episodi la parentela con o la discendenza da filoni narrativi leggendari e fiabeschi: la discesa agli Inferi, ancor prima che da Ulisse, è compiuta dall'eroe babilonese Gilgamesh; «dalla Siberia fino all'Africa»⁵ si sono trovati racconti di terribili mostri divoratori di carne umana, beffati e vinti da un uomo ingegnoso, analoghe all'episodio del Ciclope; e

³ La presentazione della figura di Ulisse si trova in Miralles 1992, 56-66.

⁴ Id., 63-5.

⁵ Id., 61.

certamente folclorico è il motivo di Penelope che tesse e disfa la tela per differire le sue nuove nozze.

A sua volta, le circostanze del ritorno di Ulisse a Itaca e della lotta contro i pretendenti vengono lette da Miralles sulla scorta delle funzioni dell'eroe, repertorate da Propp⁶.

Ecco quindi che Miralles fonde i risultati degli studi antropologici con elementi di linguistica, il suo intuito di comparatista con l'evidenza archeologica.

Ma la grandezza di Miralles didatta e interprete della letteratura greca è l'abilità che egli mostra nell'usare i paradigmi e gli strumenti fornitigli da una moltitudine di discipline, senza tuttavia lasciarsene mai imbrigliare; di farne delle utili lenti di ingrandimento senza che mai divengano dei filtri deformanti; di non dipendere mai da chiavi di lettura arbitrarie e pregiudiziali.

Per quanto l'Odissea acquisti una luce nuova, più profonda, più variegata, dal confronto con schemi antropologici o dall'applicazione delle funzioni di Propp alla sua trama, essa rimane innanzi tutto per Miralles opera di grande poesia. Pur potendo essere considerata punto di confluenza di tradizioni di differente matrice, essa le fonde in una rielaborazione e composizione del tutto originali, che la rendono un capolavoro assoluto. È il Miralles poeta a dire:

Ciò che nell'Odissea è degno di nota è la sua unità letteraria, e questa non la si ottiene mettendo insieme dati che restano nel poema come residui derivanti da una cultura antichissima e viva⁷.

E altrove egli aggiunge che «la ragione di quanto avviene nel poema deve essere ricercata prima di tutto in esso»⁸.

Vale peraltro la pena di ricordare che le considerazioni sui poemi omerici sopra esposte sono contenute in un volume che, per ammissione dello stesso Miralles, è opera di divulgazione, scritta per un pubblico non di specialisti, con l'intento di incoraggiarli alla lettura dell'*Iliade* e dell'*Odissea*.

Tuttavia anche la divulgazione in Miralles assume un ruolo e un compito nobile, che nulla deve e vuole togliere alla complessità e alla ricchezza del mondo omerico. La divulgazione anzi appare compito alto, cui lo studioso e il docente del mondo classico non devono sottrarsi, tentati da atteggiamenti di sufficienza o snobismo. Proprio perché la divulgazione è una cosa seria, però, essa richiede tutta la dottrina dello specialista, che solo è capace di offrire letture del mondo classico che ne preservino la sua strutturale, affascinante complessità. Abdicare all'impegno della divulgazione significa lasciare campo libero ad accattivanti banalizzazioni, improbabili ricostruzioni, infedeli letture del mondo antico.

Miralles d'altronde offre della divulgazione una visione che non è mai del tutto disgiunta dalla ricerca. Riferendosi al carattere divulgativo del suo volumetto omerico egli dice:

⁶ Id., 76 ss.

⁷ Id., 84.

⁸ Id., 82.

ciò non significa che la sua impostazione sia volta solo alla divulgazione dei dati ormai consolidati all'interno della tradizione accademica. In certi aspetti esso spera di essere relativamente innovatore e convincente. E il suo autore sarebbe lieto se, in qualche caso, potesse aver dato prova di una certa sensibilità letteraria⁹.

Il porre l'accento sulla 'sensibilità letteraria' ci trasporta verso un'altra delle cifre esegetiche di Miralles: la sua estrema attenzione per la parola poetica, unita alla sua difesa ad oltranza della poesia come essenza della letteratura greca.

Miralles, come è noto, è poeta di grande valore. E ha ragione Vittorio Citti nel sostenere che egli «porta il suo gusto di creatore della parola comunicativa anche nel suo lavoro di lettore ed interprete di testi antichi»¹⁰. Senza che questo, peraltro, costituisca mai un ostacolo per la sostanza filologica delle sue interpretazioni o produca forzature nelle sue congetture

Ovviamente non si può pretendere che ogni docente di greco possa davvero essere poeta *stricto sensu*. Tuttavia ugualmente non deve apparire paradossale l'affermazione del contrario. Il docente di greco non può proporre una lettura seria e appassionante dei classici senza aver prima maturato in sé una profonda sensibilità poetica. Una sensibilità che, in quanto gusto per la parola, per i ritmi, per le immagini, non può che essere radicata in un'approfondita conoscenza linguistica e lessicale.

Vittorio Citti sottolinea come l'attività esegetica di Miralles si fondi sullo «scavare che egli fa sempre nello spessore della parola dei poeti antichi»¹¹, mostrandone quindi l'inesauribile profondità.

Di questo viaggio nella profondità della parola Miralles offre esempi paradigmatici nell'opera *La luce del dolore*, raccolta di saggi su Sofocle, pubblicata in Italia presso la casa editrice Liguori nel 2009.

Non è possibile comprendere la felicità di Sofocle – dice Miralles – la bellezza delle sue opere, il piacere del teatro, il terribile e la vicinanza del tragico, senza lo sforzo di avvertire la tensione ed il peso delle sue parole, l'ordito del testo che indissolubilmente integra le sue immagini e la sua lingua ancora oltre la lingua, il verso che è il parlare dei suoi eroi, e il canto – senz'altra musica per noi che il ritmo – dei suoi cori¹².

Sensibilità per la parola è innanzi tutto, in Miralles, la scarnificazione dei nomi. Gli eroi sofoclei sono portatori fin nel loro nome del funesto destino che dalla nascita li accompagna e incombe su di essi; un nome che preconizza un destino ancora inimmaginabile, secondo lo schema classico dell'ironia tragica; un nome che da muto diventa improvvisamente eloquente nel corso della tragedia:

Non c'è parola – dice Miralles – che non si compia o che non sembri viva nella tragedia di Sofocle. Anche i nomi propri, che a volte valgono solo come tali sino a che qualche verso, qualche gioco di parole, o il risultato stesso dell'azione, non li accenda e non li carichi di senso. Così nel nome di Edipo si avranno sempre i suoi piedi gonfi e Deianira nelle *Trachinie* – la rovina, la morte del suo uomo – finisce per rivelare

⁹ Id., 6.

¹⁰ Citti 2006, 116.

¹¹ Id., 117.

¹² Miralles 2009, 45.

l'ineluttabile verità che si trova nel suo nome. Per non dire del caso di Filottete, nel cui nome si celano l'amicizia, la stima degli altri, l'onore e il possesso di un oggetto di valore, cifra di questo stesso onore¹³.

Analogamente, nei vv. 430 s. dell'*Aiace*, quindi poco prima del suo suicidio, il protagonista si accorge per la prima volta dell'inquietante assonanza del suo nome (Αἴας) con il disperato grido di dolore (αἰᾶ) che al culmine della sua tragedia egli lancia¹⁴.

E senza dubbio la parola poetica è creatrice di effetti e suggestioni. Per Miralles gli eroi, siano essi quelli dell'epica omerica o della tragedia attica, non potrebbero mai esprimersi in prosa: è proprio l'uso del linguaggio poetico a creare negli ascoltatori/spettatori quel sentimento ambivalente che da un lato suggerisce una prossimità del pubblico agli eroi nell'umanità del loro destino – che è innanzi tutto destino di morte – e dall'altro ribadisce la loro irriducibile alterità:

La lingua di questi eroi, che è la poesia – dice Miralles – è allo stesso tempo nostra e estranea, come anche la poesia, sempre necessariamente nella propria lingua ed in quella universale della poesia¹⁵.

E citando le parole di Eliot su Shakespeare aggiunge:

Il tragico che si manifesta nella poesia conferisce tensione alla tragedia, dal principio alla fine, con un'intensità che trasforma il verso, la poesia è [...] nella forma naturale di parlare, giacché allora è l'unica lingua che può esprimere le emozioni¹⁶.

Ovviamente un'attenzione talmente spasmodica per la parola e per le sue suggestioni rende cruciale la questione della traduzione e dei rischi che essa comporta. Un problema di fondamentale importanza per i docenti di greco, che nella traduzione vedono un momento centrale della loro esperienza didattica e di ricerca.

Miralles esorta chiunque si cimenti nella difficile attività del tradurre, e quindi ognuno di noi, ad una riflessione estremamente accorta.

La fitta rete semantica di allusioni e di rimandi che il poeta costruisce rischia di essere disarticolata anche dalla migliore delle traduzioni. Il passaggio da una lingua all'altra, pur costituendo in molti casi un compromesso necessario alla comprensione di un testo, ne rappresenta fatalmente un impoverimento.

Parlando, a proposito del Filottete, del binomio *nòsos/nèsos*, 'malattia' e 'isola', Miralles sottolinea ad esempio come Sofocle costruisca sulla similarità fonica delle due parole un più profondo nesso semantico, che collega l'infermità dell'eroe Filottete alla sua condizione di emarginato e alla sua solitudine.

Ma, avverte Miralles:

¹³ Id., 18.

¹⁴ Esempio dell'approccio di Miralles allo studio dei nomi, in ambito epico, è il saggio sul nome di Ulisse per il quale si veda Miralles 2012.

¹⁵ Miralles 2009, 44.

¹⁶ Id., 43 s.

Nulla, nelle traduzioni, nelle rappresentazioni in un'altra lingua, può accostare allo stesso modo due concetti che per lo spettatore non hanno, in principio, niente in comune: malattia e isola¹⁷.

Sono così numerosi i passi che nei saggi di Miralles sottolineano i pericoli del tradurre, da indurre a credere che egli abbia maturato una sostanziale sfiducia nei confronti degli esiti cui il lavoro del traduttore, anche il migliore, può approdare:

Le traduzioni, col cercare la maniera, o proprio perché la cercano, di immettere il senso dell'originale nella lingua d'arrivo, sogliono non far trapelare la maniera precisa con cui si costruisce il senso nel testo di partenza. Senza dubbio ci si può domandare se tale maniera corrisponda alla lingua, o meglio alla poesia, e se, una volta trasformato il testo nella lingua d'arrivo, l'oscuramento della costruzione del senso non avrà oscurato anche la poesia¹⁸.

E ancora, citando l'amico Carles Ribas:

“una poesia avrebbe molto poco senso di esistere se attraverso un'onesta traduzione non mantenesse la capacità minima del proprio potere sufficiente a produrre effetti”. E certo, una traduzione in prosa, se lo è realmente – cioè se non distrugge le immagini, se rispetta anche ciò che il testo non dice –, permette senza dubbio di accostarsi alla poesia dell'originale e diviene persino uno strumento necessario per accedere ad essa. Ma l'accesso alla poesia, seppure ne è imprescindibile la possibilità, non è la poesia¹⁹.

Un così acuto senso dell'essenza poetica della letteratura greca diventa nell'opera di Miralles il fondamento di una decisa lotta contro le formule preconfezionate e i dogmi interpretativi che costellano ogni tradizione di studi critici e quindi a maggior ragione, in virtù della sua vetustà, la storia degli studi classici.

Di questo deciso antidogmatismo è paradigmatica la polemica, contemporaneamente severa e garbata, ironica e dura, contro l'interpretazione idealista della tragedia greca. Tale filone interpretativo, che egli fa risalire a Goethe ed Hegel, finisce per ridurre le tragedie greche a noi pervenute a contenitori di un'idea del tragico che, con un'operazione quasi alchemica, l'idealismo tedesco e i suoi epigoni hanno cercato di distillare fino a ricondurla ad una sua astratta purezza.

L'idea di Goethe, del tragico come conflitto inconciliabile, o l'interpretazione hegeliana dell'Antigone di Sofocle come esempio dell'eterna e irriducibile opposizione tra famiglia e stato, hanno finito per condurre gli epigoni di questo pensiero all'aberrante e aprioristica ricerca di un drammaturgo, o addirittura di una tragedia greca fra quelle superstiti, che meglio di ogni altra potesse incarnare l'idea del tragico.

E, una volta trovatala, a considerare persino quel modello perfetto sempre e comunque un'incarnazione, e quindi già un'adulterazione dell'ideale purezza del concetto.

¹⁷ Id., 18.

¹⁸ Id., 16.

¹⁹ Id., 44.

Portato ai suoi estremi, questo atteggiamento critico ha finito per far considerare le tragedie mero veicolo di idee filosofiche, esemplificazioni drammaturgiche di tesi metafisiche, *plot* narrativi riconducibili a situazioni archetipiche. Con l'errore di fondo, dice Miralles, di avere dimenticato che gli intrecci, le idee, i dibattiti diventano arte immortale solo perché sostenuti dalla poesia, anzi poesia essi stessi.

È per questo che Miralles si chiede provocatoriamente se abbia ancora senso parlare del tragico, una volta eliminata la poesia:

O ancora, dal momento che il tragico ha una storia che chiaramente consiste in alcuni testi in cui appare e vi si adatta in qualche modo, forse la domanda da porsi è piuttosto se il tragico esista realmente e come, indipendentemente dalla poesia²⁰.

D'altro canto, all'opposto, Miralles, che pure ha sempre guardato con grande attenzione ad una lettura in chiave antropologica dei capolavori della letteratura greca, collaborando lungamente con la scuola francese di Vernant e Vidal Naquet e con la loro allieva Nicole Loraux, mette in guardia anche dagli eccessi di questo approccio critico. Estremizzare le letture antropologiche della tragedia, assolutizzando i tratti comuni della *koinè* culturale indoeuropea, identificare gli archetipi universali presenti nelle tragedie e ad essi ridurle, omologando la tragedia a rituali, leggende, tradizioni, produce un errore analogo a quello nel quale erano incorsi gli idealisti tedeschi.

Una volta accettata l'idea che la tragedia è ridicibile ai suoi stessi temi, ammonisce Miralles, essa diventerebbe riproducibile, modificabile, reinterpretabile in una miriade di rifacimenti, adattamenti, messe in scena:

Le tragedie sono rimaste così in parte ridotte a mito, a storia esemplare o tipica, che rimanda al nucleo più profondo della disgrazia, sostanzialmente la stessa che sin dai Greci [...] non ha cessato di gravare sulla condizione umana. Alcuni hanno creduto di dover arricchire le antiche tragedie di un'espressione nuova – e così hanno scritto per esempio molte nuove *Antigone* – mentre altri hanno ritenuto che fosse sufficiente riproporre in scena i testi dei tragici greci, reinterpretandoli dal punto di vista drammatico. Riscritte o tradotte, dunque. Facenti parte di un'altra letteratura, quella della lingua di partenza o d'arrivo, per essere lette in quest'altra lingua o messe in scena, rappresentate. Ancora una volta il pensiero e la drammaturgia. E, senza dubbio, la tragedia era poesia. La domanda è che cosa sia rimasto della poesia in questo trasferimento, dove si trovi. In questo interrogativo si riuniscono e si intrecciano molti problemi ermeneutici: se la preoccupazione centrale del XX secolo era il tragico, non sarà stata astratta dalla poesia questa essenza, e non sarà stata ridotta a parole che propongono, in un'altra lingua, un senso, delle situazioni e dei pensieri? [...] Perché, poi, chiedersi della poesia, se questa nella tragedia è un ingrediente [...] della sua totalità?²¹.

Alla ferma e severa presa di posizione espressa in queste parole, Miralles alterna altrove un'ironia garbata che è un altro dei tratti inconfondibili del suo essere grecista; un'ironia che nello studioso di greco dovrebbe essere l'interiorizzazione di quella

²⁰ Id., 37.

²¹ Id., 35 s.

lezione di leggerezza che i classici ci hanno lasciato, insegnandoci a sorridere persino degli dei.

Ridere degli dei è affermare di voler riservare per sé solo, nel momento stesso in cui però pubblicamente le dà voce, l'idea che il tragico altro non sia se non il distillato delle idee di filosofi e poeti tedeschi, quasi una loro invenzione.

Ridere degli dei è ancora liquidare l'annosa opposizione tra filologi unitari e analitici nella questione omerica, suggerendo sottovoce il carattere pregiudiziale di entrambe le posizioni:

Tuttavia, vale la pena segnalare che sia gli analisti che gli unitari hanno reso un buon servizio alla critica omerica. Gli uni, a forza di cercare contraddizioni al fine di negare l'unità dei poemi, hanno praticamente indagato a fondo tutti i passi dell'opera; non sono riusciti a convincerci, ma hanno l'inapprezzabile merito di averci aiutati a conoscerli. Quanto agli unitari, neppure essi avevano ragione nel vedere nei poemi un'unità in senso moderno [...] tuttavia, essi ci hanno insegnato ad essere tenaci nella ricerca di un disegno poetico continuo e coerente nell'uno e nell'altro poema²².

Ridere degli dei è infine dissacrare il fondamentalismo di alcune concezioni di classicità e di classico:

Così le ragioni del tragico toccano il classico, che i filologi ormai ritengono essere un'altra astrazione, un universale rischioso, al quale però non vogliono rinunciare perché legittima il fondamentalismo filologico o, più modestamente, perché può essere funzionale alla giustificazione e alla pratica dei cosiddetti studi classici²³.

Nella pratica quotidiana dell'insegnamento del greco, questa lezione di Miralles ci induce senza dubbio a diffidare delle formule precostituite, dei dogmi traditi dalla critica e dai libri. Ogni formula va sostanziata. Miralles lo indica chiaramente quando dice ad esempio che l'ironia tragica «di cui tanto si è parlato a proposito dell'eroe sofocleo [...] a volte è stata considerata come senso, come argomento, senza attenzione alle parole concrete che la costruiscono, al modo in cui il poeta le ha strategicamente disposte»²⁴.

Come Miralles, il docente deve saper invece ricostruire quelle che egli chiama le 'sintassi semantiche' che danno vita alla sostanza drammatica, tracciare le 'costellazioni lessicali' capaci di giustificare affermazioni che altrimenti resterebbero puramente di principio. Mostrare agli studenti la verità di alcune affermazioni ovvero smascherare la supponenza di altre che si tramandano di generazione in generazione, senza che ci si chieda più dove e perché esse siano nate, e senza che ci si curi ormai di valutarne la fondatezza.

Il docente di greco che voglia ricercare e insegnare secondo Miralles, ci ricollegiamo a ciò che dicevamo all'inizio, è una figura di alto profilo; uno studioso, ma anche un intellettuale che, come Miralles, si interroga sul significato che i testi classici possono assumere per l'uomo di oggi e nell'odierno periodo storico, dominato da una crisi delle democrazie e dei loro valori fondanti.

²² Miralles 1992, 9.

²³ Miralles 2009, 23.

²⁴ Id., 17.

Insegnare greco con Miralles, raccoglierne il lascito, seppur *ex intervallo ingenti reptabundi*, significa essere, come lui, uomini di cultura dalle ampie letture e dai vasti interessi. Significa, ancora, inserirsi a pieno titolo, quali che siano l'ampiezza e le proporzioni del proprio raggio d'azione e l'ambito di diffusione del proprio operato, nel dibattito culturale e civile del proprio tempo.

Non dimentichiamo che l'altra grande direttrice degli studi di Miralles si è spiegata nell'ambito della letteratura e della poesia catalana, comprendendo autori quali Carles Riba e Salvador Espriu, che nell'impegno civile lo avevano preceduto e guidato. E l'instancabile attività di promozione e europeizzazione della cultura catalana cominciata da Miralles all'epoca della dittatura franchista, era già scelta di campo, fiera opposizione al totalitarismo, coraggiosa presa di posizione.

E una testimonianza di coerenza non è il privilegio delle epoche tragiche e dei tempi forti della storia, ammesso che ce ne siano, e ammesso che la nostra epoca non sia fra esse. La coerenza è piuttosto un nascosto e coraggioso esercizio del quotidiano, con il quale ogni uomo è chiamato a fare i conti.

Lo studioso di greco può sperare che in questa chiamata egli possa avere il conforto e la scorta della frequentazione dei classici; la speranza, per citare Miralles, che «gli eroi producano eroi»²⁵.

Rosario G. Scalia
scaliarosariogiovanni@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Citti 2006 = V. Citti, *Carles Miralles su elegia e giambo*, QUCC 84.3, 2006, 115-20.
Miralles 1992 = C. Miralles, *Come leggere Omero*, Milano 1992.
Miralles 2009 = C. Miralles, *La luce del dolore. Aspetti della poesia di Sofocle*, Napoli 2009.
Miralles 2012 = C. Miralles, *Il nome di Ulisse*, AOFL 7.2, 2012, 1-11.

Abstract: The large amount of exegetical examples left by Carles Miralles reveal his conception of teaching classical languages and above all Ancient Greek. The multi-perspective approach (anthropological, archaeological, linguistic and, of course, philological) which can be traced in his readings of Homeric poems and Sophocles' tragedies, highlights the intellectual stature which, in Miralles' view, a Greek teacher is expected to achieve. Moreover, his sensibility for poetic language reminds Greek teachers that Greek culture is mostly based on poetry. Proudly antidogmatic, Miralles rejected formulas or prejudices about Greek literature, polemicising against cultural paradigms, such as Hegel's stance on tragedy, which divide Greek thought from Greek poetry. According to Miralles, there is no thought without poetry. Poet himself, he emphasizes the importance of a careful reading of Greek texts. Greek teachers should be able to detect hidden connections between words: intertextual references, phonic and rhythmical suggestions, metaphorical images. In passing, he admits his own skepticism about the possibility to translate poetry in a properly effective way. Finally, in his life Miralles was indeed a man of considerable intellectual stature and great civic commitment, since it was his firm belief that every Classics scholar is expected to offer a significant contribution to his age and society.

Keywords: Teaching classical languages, Greek poetry exegesis, Translation, Antidogmatism, Civic commitment.

²⁵ Miralles 2009, 31.